

In un secolo d'indifferentismo, incline all'egoismo, è bello il trovare due uomini coscienziosi ed esperti, come De Amicis e Mantegazza, che hanno detto ed hanno molto da dire agli uomini, che si adattano a parlare ai fanciulli, a consigliarli ed a prepararli a divenire uomini.

Detto ciò in modo sommario, a me non rimane che giustificarmi dall'essermi mostrato tanto ansioso di vedere « Testa » tradotto in inglese. Le mie ragioni furono parecchie e di diverso ordine.

Tradizioni europee

Assorti in studi che sono lontani dai nostri tempi, occupati a discutere la suprema fortuna di essere liberi coll'obbligo di seguire la *routine* e il pedantismo della tradizione europea, assorti in quelli studi, che, per la loro natura classica, sono più proficui all'individuo che alla massa, certi letterati ed educatori americani non ebbero tempo di vedere e nemmeno di sospettare che l'Italia dopo Dante, fece, per mezzo e indipendentemente da Dante, un gran salto, e che essa ha ora una nuova, vasta, interessante, moderna letteratura; che l'Italia avendo, coll'aiuto della libertà e col seguire dappresso i progressi di quest'ultimo secolo, acquistato alimento più confacente al suo intelletto, ora lavora nobilmente in cerca della verità in ogni ramo dello scibile. Noi ci sentiamo stanchi ed oppressi dall'eterno Dante d'Italia, quando questo nome venerato serve d'insultante bandiera contro la letteratura ora esistente, la quale lotta per esprimere nobili verità. Però che questa eterna apoteosi di Dante, diciamo una volta per sempre, copre una gran dose d'ignoranza, ed è di detrimento a coloro che, direttamente od indirettamente, sono un'emanazione di Dante, in arte, nella scienza, nella letteratura, tanto nella concezione quanto nella forma.

È d'uopo che la crociata incominciata simultaneamente in Europa ed in America contro lo studio barbarico delle lingue morte, sia seguita da una crociata contro l'assoluta devozione pei classici, in questo paese dove abbondano i mezzi di avvicinarsi ad essi per mezzo dello studio dei moderni, i quali sono realmente un'emanazione ed una derivazione di essi.

Mi sembrerebbe più razionale di prendere la civiltà al punto in cui siamo, e seguirla in tutte le sue fasi di progresso, invece di saltare alla sorgente senza nemmeno fermarsi sulla strada per assicurarci della nostra via. Fino al giorno in cui l'uomo di lettere non proclamerà ai quattro venti che in Italia, in Francia, in Spagna vi sono materiali letterari da esaminare e produzioni letterarie da comparare colle nostre, il classicismo rimarrà supremo, rigido, sibillino, enigmatico, ridentesi di noi che fummo impotenti ad effettuare una riforma, e non meno riderà la veggente generazione, la quale indubbiamente vedrà quanto noi fummo incapaci di discernere: « che nel XIX secolo noi avemmo uomini di cervello od una letteratura. »

La soluzione delle questioni sociali

Voi avete invitato il mondo a tenere assemblee per risolvere le questioni sociali, per escogitare scientifici miglioramenti. Vi siete radunati in congressi per accordarvi intorno a problemi politici; agli uomini di lettere soltanto avete tolto la possibilità d'intendersi, poichè voi non li riconoscete. Voi intralciate il loro cammino con pesanti volumi che hanno la retrograda qualità di fornire discussione sopra materie, che sarebbero state già definite lungo tempo addietro o, meglio ancora, combattute a morte quando vivevano i loro autori.

Ho offerto « Testa » ai lettori americani, sperando di far comprendere le nostre idee italiane, di farle discutere, correggere o confutare ed anche dimostrare nel medesimo tempo, per quanto in un grado limitato, che noi abbiamo in

Italia pensatori e scrittori. Ho offerto « Testa » ad un onesto editore, per dimostrare che il più difficile argomento può essere discusso in modo chiaro ed efficace accessibile a tutti. Ho offerto « Testa » ad un pubblico intelligente, per onorare un italiano che adora l'America fino a formarsi una paradossale illusione intorno alla coltura ed alla libertà di essa.

E qui mette conto di osservare che l'America è un paese, che gli uomini di scienza e di lettere in Europa considerano piuttosto cogli occhi dell'immaginazione smaniosa di bene e di ideale; vedendo in essa una terra di rifugio, dove l'ideale di ogni cosa ha una casa, un tempio, un'apoteosi.

Se il successo negli affari, se l'acquisto delle ricchezze, è lo scopo costante ed evidente di certe classi, sotto questa superficie giace nascosta l'aspirazione di mille verso quel mondo di coltura e di raffinatezza, del quale soltanto l'agiatezza può dare la chiave.

Voi sareste grati agli europei di giudicare così cortese-mente della vostra fretta di guadagnare; non per l'apparenza, ma pei motivi che sotto l'apparenza nobilmente si nascondono.

Si mostri sul mercato librario americano un libro del De Amicis, del Mantegazza, del Carducci, del De Renzi, del Nencioni, e la porta sarà aperta a centinaia di ragguardevoli uomini e donne di terre straniere, che vi porteranno le loro idee, vi offriranno nuovi soggetti di discussione, e vi domanderanno di esaminare, di correggere, di migliorare la vostra critica.

E questo fu il mio intento. Sono sommamente lieto di aver incominciato con un libro di Paolo Mantegazza una serie di libri ch'io stimo degni di essere criticati in America.

Il circolo filologico di Bangor.

Se la forza non mi verrà meno, io farò del mio meglio per fare venerati ed amati i classici italiani attraverso ai moderni, che sono rami viventi di alberi morti. Per meglio riuscire nella mia impresa, ho lungamente atteso all'effettuazione d'un mio caro progetto, e cioè la formazione d'un primo circolo filologico in America. La traduzione di « Testa » fu fatta con ogni possibile cura e sotto la mia direzione da un gruppo di allievi miei in Bangor. Io potei in questa quieta e culta città, lungi dai rumori delle grandi metropoli, organizzare una scuola, che non ha nulla della solita rigidità di convenzione, e dove senza pretesa lo studio della lingua vien fatto per mezzo della lettura, della conversazione, delle adunanze, unendo le classi condotte concordando i metodi usuali, ma ponendo la grammatica in fondo, a modo d'illustrazione, *non aride teorie a priori*.

In questa città di provincia che, non esito a dirlo, non ha nulla dei caratteri che distinguono così spesso le comunità provinciali, ho potuto aggruppare 40 persone, aristocratiche nei pensieri ed interamente democratiche nella vita sociale, e formare con esse un Circolo devoto all'impresa razionale di trarre nobili pensieri dalla grandezza d'ideali offerti ad essi dalle altre nazioni, per comparare e mischiare questi con quelli del loro proprio paese, e così imparare ed insegnare ancora la grande lezione, che quantunque l'umano pensiero assuma molte forme, non c'è che un'idea ed una verità che opera attraverso di esso e gli conferisce l'essenza.

A qual pro' studiare lingue e formare scuole di lingua se esse non dovessero servire a ravvicinarci al popolo, che, con noi, forma quel gran tutto che si chiama umanità? E qual migliore omaggio possiamo noi rendere a questa idea se non col lavorare a mostrare il valore di pensieri, che quantunque nati altrove, ci sono stranieri soltanto nella forma?

Le scuole di lingue moderne, quali che esse siano, devono dare la loro parte alla civiltà, e ciò può essere fatto meglio col divulgare i buoni libri scritti in contrade straniere.